

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità



*Beato
Pio
da
Pietrelcina*

*Fede
sì
fanatismo
no*

DOSSIER BALCANI
Quando Cristo si fa profugo

SOMMARIO

- 3** A sua immagine
di Anna Cavallaro
- 4** Lettera a Padre Pio
di Emanuela Fiore
- 5** Pace nei Balcani
di fr. Egidio Palumbo
- 6** Balcani, i motivi del conflitto
di Gabriella La Rocca
- 7** Il dramma dei kossovari
di Carmelo Parisi
- 8** Semplicemente uomini
di Angela Calderone
- 9** Ero profugo e mi avete accolto
di Girolamo Geraci
- 11** Maria modello di fede e immagine
della Chiesa
di Lori D'Amico
- 12** Maria tra noi
di Angelina Lanza
- 13** Dai Benedettini al Fondo per il Culto
di Franco Biviano
- 15** Ricordi di guerra
di Mimmo Parisi
- 17** Anziani oggi
di Antonella Di Maio
- 17** Il gobbo di Notre-Dame
di Sara Pontuale
- 18** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 19** Primo incontro provinciale
"Alimentazione, territorio e tradizioni"
a cura della S.O.A.T. di Spadafora
- 20** Programma triennale delle opere pubbliche
- 20** Anagrafe parrocchiale

Riscoprire Cristo Crocifisso nella cronaca di tutti i giorni



Abbiamo l'impressione che, malgrado il grande chiasso dei mass-media intorno alla figura di padre Pio, da oggi beato Pio da Pietrelcina, ci sia il pericolo che alla Chiesa che si avvia verso il Terzo Millennio sfugga l'autentica ricchezza di questo privilegiato membro del Corpo Mistico.

La riscoperta dell'adesione al Cristo Crocifisso attraverso l'accettazione della sofferenza è l'unica via per seguire il Maestro nella Risurrezione.

Sotto questa luce vanno lette le tragiche vicende di dolore e di morte che insanguinano i Balcani, dove Cristo in queste ore viene crocifisso dai Serbi e dalla NATO. Il Padre li perdoni, "perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Non è certamente un caso se proprio dai Balcani la Madre di Gesù, portatrice della Pace, ha voluto rinnovare agli uomini, con le sue apparizioni l'invito alla fratellanza e alla sequela del suo Figlio Crocifisso.

I riti del mese di maggio, a Lei dedicato, non siano semplici pratiche devozionistiche, ma ci rendano "operatori di pace" in ogni circostanza, piccola o grande che sia.

9 MAGGIO 1999

*A tutte le mamme,
segno tangibile dell'Amore
sconfinato di Dio,
il Nicodemo
augura di essere sempre
all'altezza
della loro missione.*

**IL NICODEMO È UN MIRACOLO
ECONOMICO: HA UN COSTO,
MA NON HA PREZZO**

A SUA IMMAGINE

Padre Pio da Pietrelcina, modello del vero seguace di Gesù crocifisso

di Anna Cavallaro

“Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso” (Is 50,5-9).



Le parole del profeta Isaia ben si addicono all'esperienza spirituale ed umana di Padre Pio da Pietrelcina: Sacerdote-Ostia, Servo Sofferente, Icona di Cristo. Lo Spirito Santo ha potuto operare grandi cose in Lui che ha sottomesso completamente la sua volontà a quella del Padre, che non si è riservato niente, che è stato fatto partecipe non solo degli indicibili tormenti della Passione di Gesù, ma, di tutti i dolori che il Salvatore prova ed assume nelle membra del suo Corpo Mistico. E' la logica della croce accettata, anzi domandata e ardentemente desiderata per la salvezza dell'umanità. Le vicende di Gesù diventano così il prototipo di quelle di colui che sceglie di seguirlo lungo i sentieri della tribolazione e della morte per giungere alla risurrezione. La redenzione, infatti, è frutto dell'amore e del sacrificio, non ha niente a che fare con le tecniche di comunicazione, di pianificazione, di organizzazione e con l'affermazione del proprio io. Tutta l'esistenza di P. Pio è stata caratterizzata dall'abbandono totale alla Provvidenza, dalla preghiera intensa, dall'offerta di sé, in Cristo, come vittima di espiazione e di riparazione dei peccati degli uomini, dall'ubbidienza nei confronti della Chiesa e dei Superiori. Folle immense accorrevano a San Giovanni Rotondo in cerca di “emozioni”, di “novità”, di “segnî”, lo assediavano per ore ed ore tentando di carpire i segreti della sua unione con

Dio, per chiedergli d'intercedere per la propria guarigione, per quella di un parente, per trovare un posto di lavoro. Spesso le persone gli attribuivano fatti prodigiosi e questo, oltre a creargli disagio - è sempre Dio che compie il miracolo - favoriva il diffondersi di convinzioni errate e, quindi, in contrasto con la fede cattolica. Lo sfruttamento della sua immagine a fini promo-pubblicitari e commerciali (ricordini di ogni tipo, rose profumate, statuine, santini), alimentata, in parte, pure dai suoi confratelli, suscitava facili ironie e diventava un'arma nelle mani di coloro che per ambizione, per smania di potere, per meschinità, per invidia ed avidità lo perseguitavano. Le manifestazioni di fanatismo di alcuni suoi devoti e certa stampa di infimo ordine hanno evidenziato aspetti secondari della sua personalità e ne hanno offuscato, se non distorto, la spiritualità, il suo rapporto con l'Altro, la radicalità delle sue scelte. P. Pio trascorreva buona parte della sua giornata nel confessionale. Con delicatezza scopriva le piaghe che il peccato aveva procurato al penitente e con tenerezza di madre le curava, in alcune circostanze si comportava da padre severo e rigido perché solo così riusciva a fare breccia nei cuori induriti dal male. Il frate di Pietrelcina, giorno per giorno, pagava con lacrime e sangue la conversione di innumerevoli persone. La profonda conoscenza di Dio lo portava a considerare la più piccola mancanza come: “... il tradimento dell'Amore. Cosa ha fatto il Signore per me, e che faccio io per Lui?”.

Chi ha avuto modo di partecipare alla Messa da Lui officiata si rendeva conto che sull'altare non esistevano frontiere tra il mondo visibile e quello invisibile, tra i vivi ed i morti, tra i vicini ed i lontani e, osservando le espressioni del volto del celebrante, era indotto a meditare sull'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi, sull'ascesa al calvario, sulla crocifissione, sulla presenza reale del Signore nel Santissimo Sacramento, sulla vita eterna.



IL CROCFISSO DEL CONVENTO

▲ Convento di S. Giovanni Rotondo, il Crocifisso davanti al quale padre Pio ricevette le stimmate.

Dall'Eucarestia P. Pio traeva la forza per sopportare le sofferenze fisiche e morali e la carità verso le anime. Gesù si rivelava attraverso di Lui, costantemente immerso nella contemplazione del mistero della Trinità ed in quello di Maria figlia perfetta del Padre, sposa fedele dello Spirito Santo, madre devota del Verbo Incarnato. E proprio a Lei chiedeva d'intercedere per i bisogni spirituali e materiali di tutti gli uomini. L'aiutavano nel suo ministero gli angeli che, per volontà divina, erano latenti di messaggi e comunicazioni. Alcune persone, intanto, dietro invito di P. Pio, cominciarono a riunirsi per pregare e per annunciare il Vangelo. Il Pontefice Pio XII (Papa Pacelli), venutone a conoscenza, esortò il frate ad istituire dei Gruppi di Preghiera. La richiesta fu subito accolta. Per garantire la fedeltà alla parola di Dio ed agli insegnamenti della Chiesa, un sacerdote fu preposto alla direzione spirituale di ogni gruppo. Oltre a preoccuparsi dello stato di salute delle anime P. Pio si angustiava delle sofferenze fisiche e morali del prossimo. Sperava, quindi, di realizzare una casa di cura acco-

gliente, dotata di attrezzature moderne e sofisticate, con personale medico e paramedico professionalmente valido e motivato per coniugare insieme scienza, tecnica e carità cristiana in modo da fare crescere nella fede sia i pazienti che coloro che li assistono. Nel 1956, a San Giovanni Rotondo, grazie alle offerte di tante persone e di un Organismo internazionale, fu in-

ugurata la clinica privata denominata "Casa Sollievo della Sofferenza" che, nel 1980, venne elevata ad "Ospedale Generale Regionale" ed oggi, sempre più funzionale e all'avanguardia, è noto in tutto il mondo e considerato tra i migliori centri di ricerca a livello europeo. Oltre all'ospedale sono stati costruiti una casa di riposo per anziani, un poliambulatorio, un centro di

riabilitazione motoria; e ancora, una fattoria che produce buona parte dei prodotti caseari che consumano i degenti.

Da parecchio tempo gli estimatori dell'umile cappuccino, anticipando il giudizio ufficiale della Chiesa, ne proclamano le virtù eroiche. Oggi, 2 maggio 1999, Papa Giovanni Paolo II lo proclamerà Beato. □

LETTERA A PADRE PIO

I segni dei chiodi
testimoniano che Dio lo
ha mandato per farci
avvicinare a Lui

di Emanuela Fiore



▲ La prima foto di padre Pio con le stimmate scattata nel 1919.

Caro Padre Pio, eccomi mentalmente ancora una volta ai piedi della tua tomba. E mi sento ritornare bambina, proprio perché allora conobbi quei luoghi che profumano di santità; e a te mi aggrappo sempre, stringendo forte il ferro della cancellata che protegge il tuo sepolcro.

Mi aggrappo perché vorrei stringere le tue mani ferite, mani che proteggono da eventuali cadute, mani che sostengono, confortano e danno certezza di vita, mani di padre.

Avrei tanto voluto conoscerti di persona e anche se ciò non è accaduto, è come se ti conoscessi da sempre. Guardo perplessa davanti a me: spoglia è la tua pietra di marmo, scomparsi i fiori e trasognata osservo tante, tante corone di cuori. Ti circondano e ogni "Ave" è una rosa: corone composte da centinaia di rose, un esercito di cuori che loda Dio per la gloria del suo servo, padre Pio.

Anch'io vengo, come molti, per ringraziare il Signore di una grazia concessami per i tuoi meriti e mi unisco a questo coro di uomini. So che per la mia causa (io ero ancora una bambina di appena quattro anni) la mia nonna

materna venne a trovarti nel Santuario della Madonna delle Grazie di S. Giovanni Rotondo (che è, ora come allora, sempre gremito di fedeli, non solo italiani, ma anche di altre nazioni).

Mia nonna aveva pregato intensamente presso la tua tomba e aveva gettato una mia foto ai tuoi piedi. Aveva riposto in te le nostre ansietà e le nostre speranze e attendeva fiduciosa una risposta alle sue aspettative.

Ma ahimè, anche al suo ritorno, non era successo niente: io stavo male come prima. A nulla era valso il consulto di svariati medici e professori.

"O Padre Pio, sono venuta da te e mia nipote sta ancora male". Sono bastate queste parole perché io da quel giorno non accusassi più tutti i disturbi che prima mi assillavano.

Questo è quello che mi tocca in prima persona ed è quello che devo a te, padre Pio, che hai "bussato" per me alla misericordia del Signore. Dio, che vede sempre tutto, ha visto la fede di mia nonna ed ha ascoltato la tua preghiera.

Oh, se ci penso! Mia nonna e tu, padre Pio, due persone per me così importanti e che state ormai al di là, nel cielo.

Ritorno poi alla nostra realtà, a quella che stiamo vivendo, ora. E' una importante realtà, bella come il ricordo. Attendo trepidante quel 2 Maggio che ti vedrà Beato davanti al popolo di Dio. Sarà il tuo giorno speciale. I devoti si stringeranno tutti a te in piazza S. Pietro. E io rammaricata, triste di non poter essere lì, avrò un solo pensiero, che non voglio e non posso essere lontana da te, perché tu sei sempre stato con me. Le distanze si avvicinano, si annullano, i cuori battono all'unisono, perché uno è l'Amore per cui vivono.

Così sono sicura, sono vicina a te anche quel giorno e tu sarai raggiante di Dio, con il volto buono e l'espressione burbera, con i segni dei chiodi che testimoniano che vieni da Lui e che ti ha mandato perché attraverso te possiamo proiettarci di più verso di Lui. E sentirò i tuoi passi rumorosi e le tue parole di benedizione echeggeranno tra la folla.

Il Signore ha voluto premiarti e lo ha fatto in un mese per te stupendo, il mese della Madonna, la più bella delle mamme per eccellenza, la tua e la nostra Mamma celeste.

Così Maria sorriderà e brillerà di luce per questo suo figlio che ha sempre consolato e cullato, inebriato del suo Amore.

Sono felice del dono che il cielo ci ha fatto e non dimenticherò le tue parole, segno di presenza viva nel mondo, speranza per una vita migliore. "Da morto farò più chiasso che da vivo", hai detto. Sì, questo ci aspettavamo da te, che tu continuassi la tua opera instancabile da lassù e intercedessi per noi grazie su grazie.

Ti voglio bene, padre Pio. □

PACE NEI BALCANI

Nella Chiesa c'è una grande paura a farsi ispirare dal Vangelo della Pace

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Pasqua 1999: ce la ricorderemo per lo stridente contrasto fra l'annuncio di risurrezione della liturgia pasquale e i morti della guerra crudele e sempre più cruenta nei Balcani. Certo, ci sono la pazzia e il cinismo di Milosevic, ma anche la pazzia e il cinismo dei missili "intelligenti" della NATO con i loro "effetti collaterali" (adesso si chiamano così gli errori di tali missili sulle vittime e le infrastrutture civili), e c'è il servilismo strisciante della grande informazione (radio, televisione, giornali), quasi tutta a "benedire" questa guerra come strumento indispensabile per ristabilire la pace nei territori del Kosovo, dopo il fallimento degli accordi diplomatici della Conferenza di Rambouillet.

Che cosa dire come persona umana, come cittadino italiano, come cristiano?

Ossequiosi silenzi? Il Papa si è espresso a chiare lettere contro la pazzia di questa guerra e ha chiesto per il Kosovo soluzioni rispettose della storia e del diritto. Assieme al Papa si sono espressi anche qualche vescovo, la Caritas italiana, Pax Christi, il movimento "Beati i costruttori di pace", il Centro Interconfessionale per la Pace e altri movimenti nonviolenti e pacifisti cristiani e non. Fanno silenzio, invece, la Conferenza Episcopale Italiana, quella degli altri Paesi della NATO e degli USA. In altre occasioni questi hanno parlato e hanno tenuto a farsi sentire. È stato così, ad esempio, per il finanziamento pubblico alla scuola cattolica: qui la Conferenza Episcopale Italiana ha alzato la voce per sollecitare il governo, così pure i settimanali diocesani e i nostri bravi politici

cristiano-cattolici, e sono scesi in piazza perfino i preti e le suore. Per la guerra nei Balcani nulla di tutto questo. Nella Chiesa, al di là di una minoranza, si ha paura a lasciarsi ispirare dal vangelo della pace, dal Discorso della Montagna (Mt 5-7) nella scelta, nelle lotte e negli interventi. Non si ha la "parresia", il coraggio evangelico di dire, come Pietro davanti al sinedrio: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).



Miopie. Si diceva dell'informazione quasi tutta a elogiare la bontà di questa guerra voluta dagli USA e organizzata dalla NATO. Certo, la Conferenza di Rambouillet è fallita, ma non è chiaro ancora il perché. C'è da dire, però, che in questi anni la grande informazione ha sistematicamente ignorato le iniziative nonviolente e di pace intraprese sin dal 1989 da I. Rugova e A. Cetta nel Kosovo. Come pure — e questo è il fatto più grave — esse sono state praticamente ignorate, pur essendone a conoscenza, sia dal governo italiano (nel 1997 il ministro Dini incontrò Rugova alla Farnesina) che dagli altri Paesi Europei. I. Rugova e A. Cetta, in pratica, da parte dei governi europei non hanno ricevuto un adeguato sostegno politico e finanzia-

rio alla loro azione nonviolenta nel Kosovo. Anzi, da circa un anno i governi dei paesi NATO e gli USA hanno scelto come interlocutore privilegiato per il Kosovo l'UCK, cioè il movimento di guerriglia armato per la liberazione del Kosovo, movimento che critica aspramente la politica nonviolenta di Rugova, ed è abbondantemente finanziato, a quanto pare, dagli USA e dalla Germania.

Ma quali erano state le iniziative nonviolente e di pace attivate in questi anni, con la collaborazione dei movimenti nonviolenti e pacifisti italiani ed europei, dopo che nel 1989 Milosevic aveva revocato al Kosovo lo statuto sull'autonomia? Ecco le più significative:

— 1989 sciopero e digiuno dei minatori di Trepa, licenziati da Milosevic perché di etnia albanese.

— 1990 la ricomposizione delle faide tra le famiglie albanesi vincolate dalla "vendetta del sangue"; gesti di riconciliazione tra serbi e albanesi.

— 1991 sciopero e protesta nonviolenta degli studenti delle scuole superiori e delle università cacciati dagli edifici da Milosevic perché di etnia albanese.

— 1992 formazione di un governo parallelo a quello della Serbia; richiesta di un'autonomia speciale, tipo quella dell'Alto Adige (già prevista dalla costituzione del 1974 al tempo di Tito), come fase intermedia per arrivare all'indipendenza dopo un referendum popolare; richiesta di smilitarizzazione per un'amministrazione civile del Kosovo; molti giovani albanesi diventano obiettori di coscienza al servizio militare.

— 1995 realizzazione di un'ambasciata di Pace a Pristina con finalità di osservazione e di mediazione.

— 1996 accordo tra Milosevic e Rugova, mediato dalla comunità di S. Egidio, per il ritorno degli edifici scolastici e universitari agli studenti di etnia albanese, ma ancora disatteso da Milosevic.

— 1996 richiesta di Corpi Civili di

Pace Europei con il compito di monitorare il rispetto dei diritti umani sia da parte serba che albanese, di favorire occasioni di dialogo per la ricerca di soluzioni non violente, di aiutare la ripresa economica, sociale e culturale stimolando il ritorno degli albanesi ai posti di lavoro dai quali erano stati licenziati, di aiutare l'organizzazione di elezioni che permetta alla popolazione di esprimere la propria volontà rispetto ai destini di questa zona. L'idea di tali Corpi Civili era stata ben accolta dai serbi non governativi e dagli albanesi.

— 1998 azione di interposizione nonviolenta di 220 pacifisti a Pristina.

— 1998 richiesta per il ritorno degli Osservatori dell'OSCE (Consiglio per la Sicurezza in Europa), espulsi dal Kosovo da Milosevic nel 1993.

Queste iniziative nonviolente e di pace, pur tra mille difficoltà e a prezzo di vite umane, avevano comunque prevenuto e frenato l'estendersi del conflitto nel Kosovo. Non sostenendole adeguatamente, la Comunità Internazionale ha commesso un grave errore. Infatti, con gli accordi di Dayton (1996) per risoluzione del conflitto in Bosnia, venne riconosciuta la repubblica Serba, senza però tener conto delle istanze del Kosovo e avere garanzie precise sull'autonomia di quella regione.

Altri errori li ha commessi il governo italiano. Innanzitutto entrando in guerra con la NATO, a dispetto dell'art. 11 della nostra Costituzione il quale afferma: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali». E poi quando nel 1997 sottoscriveva con la Serbia un accordo commerciale con il quale si impegnava a gestire le Poste e le Telecomunicazioni in questa Repubblica, compreso il Kosovo, però senza avere garanzie sui postelegrafonici albanesi del Kosovo, licenziati dai serbi per motivi etnici.

Ora con l'intervento armato della NATO, siamo di fronte al più grave degli errori commessi dalla Comunità Internazionale e in particolare dall'Europa. Violenza richiama altra violenza, guerra genera altra guerra. Infatti i genocidi da parte di Milosevic non sono diminuiti, bensì triplicati, e a

farne le spese sono sempre i civili, sia albanesi che serbi. Per i Balcani ora si prepara un triste e sinistro futuro di morte. Ogni persona che ha un pizzico di buon senso e di sapienza comprende che la guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo. Aver fatto passare l'intervento della NATO come azione umanitaria è la più grossa men-

zogna detta fino ad oggi. Noi cristiani ne dovremmo prendere coscienza, se la Pasqua ha ancora un senso per noi. «Cristo, nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1Cor 5,7-8).□

BALCANI

I MOTIVI DEL CONFLITTO

I passaggi che hanno portato all'attuale situazione di crisi

di Gabriella La Rocca



La guerra nei territori dell'ex Jugoslavia ha ormai scavato un solco profondo di odio che divide popoli rimasti per tanto tempo uniti, ma ai quali adesso sembra addirittura difficile far rispettare una delle tante tregue che periodicamente, quanto inutilmente, vengono proclamate. Quali le cause?

Per spiegare i motivi di questo conflitto dobbiamo fare un passo indietro quando, dopo la Prima Guerra Mondiale, nasce il moderno Regno Jugoslavo dall'unione delle ex province asburgiche di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina con gli Stati di Serbia e Montenegro.

Dopo un tormentato periodo tra le due guerre mondiali, al termine del secondo conflitto, il 29 Novembre 1945 viene proclamata la Repubblica Federativa di Jugoslavia formata da: Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia, e comprendente due regioni autonome inserite nella Serbia: Vojvodina e Kosovo. Alla guida di questi Paesi, dalle caratteristiche etniche e culturali diverse, vi è Tito, patriota e abile statista. Il leader Tito, soprannome di Josip Broz, principale artefice della lotta di liberazione dai nazisti, si distacca progressivamente dall'influenza di Mosca. Nel 1948 rompe ogni rapporto con l'URSS, facendo strada al sociali-

simo. La Jugoslavia diviene punto di riferimento internazionale per i c.d. "Paesi non allineati", cioè non inclusi né nel blocco militare filosovietico, né in quello occidentale. Ma l'opera politica di Tito non sopravvive alla sua scomparsa, avvenuta nel 1980, per vari motivi: oltre ad essere venuta meno la capacità di un grande statista, quale era Tito, è subentrata una gravissima crisi economica che ha travolto tutti i settori produttivi e ha riaperto le rivalità tra le varie nazionalità, alcune delle quali hanno rivendicato subito la loro indipendenza.

La Serbia, stravolgendo la politica di perfetto equilibrio tra le nazionalità, ha rivendicato la sua funzione di guida della Federazione, accampando pretese autonomiste per la creazione della "Grande Serbia".

La situazione in Jugoslavia, come sappiamo, precipita drammaticamente nel 1991: mentre tutta l'Europa dell'Est è in fermento, i parlamentari di Slovenia e Croazia proclamano la loro indipendenza, riconosciuta successivamente dai Paesi della CEE. Il governo federale tenta di reagire attaccando militarmente la Croazia e appoggiando la guerriglia serba. Grazie alle pressioni internazionali, la guerra in Croazia ha termine, ma non viene spenta la tensione tra Croazia e Serbia. Con queste due scissioni la Federazione Jugoslava si è praticamente sgretolata.

Nel 1992 un referendum popolare decreta l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina, anch'essa riconosciuta dalla CEE e dagli Stati Uniti. Per reazione, i serbi proclamano la Repubblica del popolo serbo di Bo-

snia-Erzegovina e scatenano una guerra civile contro le milizie musulmane e croate.

Alla fine del Febbraio '93, il Consiglio di sicurezza dell'ONU vota all'unanimità la costituzione di un Tribunale Internazionale per giudicare i comandanti serbi responsabili degli eccidi e sospende la Federazione serbo-montenegrina dalla propria organizzazione, decretando nel mese di maggio l'embargo, cioè l'isolamento nei rapporti commerciali con tutti i Paesi membri.

Nello stesso anno Milosevic vince le elezioni presidenziali in Serbia a discapito del moderato Panic.

Oggi, a distanza di sei anni dall'ultimo conflitto civile in Jugoslavia, questa terra è nuovamente devastata dalla guerra. Milosevic, un vero psicopatico paragonabile ad Hitler, ha l'intento di formare uno Stato serbo puro, impossessandosi delle due regioni autonome, Kosovo e Vojvodina,

IL DRAMMA DEI KOSSOVARI

L'iniziativa torna alla diplomazia

di Carmelo Parisi

Non so come sarà chiamata dagli storici la guerra che si sta combattendo da più di un mese al di là dell'Adriatico. Sarà la quinta o la sesta guerra balcanica dei tempi moderni? Di certo è un conflitto grave quello che la Nato ha intrapreso contro la Serbia e ogni giorno che passa si fa sempre più aspro e distruttivo. Le notizie parlano di ponti, raffinerie, caserme, infrastrutture militari colpite o distrutte, ma anche di obiettivi civili come sedi di televisioni, acquedotti, reti telefoniche o centrali elettriche e di numerose vittime innocenti anche tra la

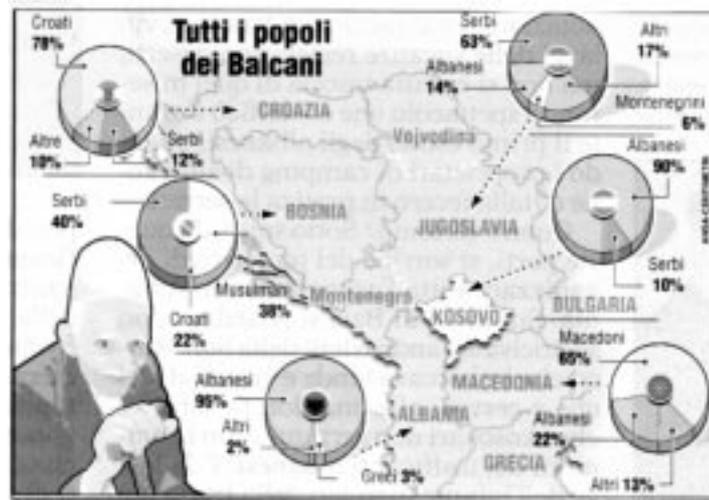
popolazione civile serba.

Una cosa dobbiamo riconoscere però. La guerra non è scoppiata il 24 marzo scorso, con gli attacchi della Nato. Già dalla fine degli anni ottanta l'area balcanica è percorsa da eventi bellici scatenati dai

dei drammi che stanno accadendo nel Kosovo e in Albania.

Certo i bombardamenti aerei Nato hanno accentuato, se possibile, lo spirito di rivalsa dei dirigenti serbi contro la popolazione albanese del Kosovo. Ma l'epurazione, gli eccidi, la cosiddetta "pulizia etnica" sono cominciati molti anni prima.

Individui deportati, internati, privati della propria identità, massacrati. Nonostante i tentativi di disinformazione, i racconti dell'orrore si sono fatti sempre più dettagliati. Ormai non sono più solo i fuggiaschi a descrivere la catastrofe. Le immagini di centinaia di migliaia di profughi in fuga, a piedi nudi in mezzo alla neve, sono balzati nel nostro vivere quotidiano. Immagini di trattori che trainano carri carichi di vecchi, donne e bambini rimbalzano ogni giorno fuori dai teleschermi. Immagini di profughi con l'alternativa di fuggire o morire, di profughi selezionati. Colpisce ed impressiona la mancanza di uomini, di maschi dai 16 ai 60 anni, che nel racconto di quelle donne disfatte dal dolore sono i loro padri, i loro mariti, i loro figli, i loro fratelli sgozzati, fucilati o gettati a sputi e calci in stadi di calcio diventati nuovi campi di concentramento senza cibo né acqua. Quello che sta accadendo ha un doppio terribile nome: pulizia etnica e cancellazione dell'identità. Si sta perpetrando infatti anche un genocidio "burocratico". Nelle città e nei villaggi, sgombrati a forza, i serbi stanno distruggendo tutto ciò che possa permettere di ricostruire l'identità degli espulsi, passaporti, certificati di nascita, di matrimonio, di proprietà. Persino le targhe delle automobili dei Kossovani albanesi vengono fatte sparire. Il calcolo è tremendamente cinico: come potranno dimostrare in futuro i sopravvissuti di essere davvero nati e cresciuti in quei luoghi? Di aver posseduto quel tal pezzo di terra o quella povera casa?



e cacciando gli abitanti che hanno origini non serbe, ma albanesi.

Milosevic sfida l'ONU e attacca il Kosovo. Per attuare la "pulizia etnica", allestisce dei sommersi campi di concentramento nei quali riunisce gli albanesi catturati. Quelli che non vengono uccisi subito sono utilizzati come scudo umano contro le bombe della NATO o come banche del sangue per l'esercito serbo.

Quando finirà tutto questo? La prospettiva di una guerra a più vasta area è impensabile, anche se il suo spettro fa molta paura. Speriamo di vivere ore migliori. □

dirigenti serbi con epurazioni e soppressioni di cittadini di etnia albanese.

Il dramma che si sta svolgendo vicino a noi richiama i venti di guerra d'inizio secolo. Anche allora, in quegli stessi luoghi, prese fuoco la miccia che fece poi deflagrare la prima guerra mondiale. E quello che sta accadendo oggi ci vede non solo partecipi ma anche comprimari. Skopje, Kukes, Durazzo, Pristina, Valona, Tirana: nomi di località conosciute dai più solo scolasticamente entrano giornalmente nelle nostre case per mezzo della televisione ed attraverso i teleschermi riusciamo a renderci conto, solo in parte,

Per capire, anzi per tentare di capire, quello che sta succedendo nei Balcani occorre partire però da molto, molto tempo fa. Occorre andare indietro di secoli. Risale al 1389, alla battaglia del "Campo dei Merli" in Kosovo, la volontà di rivincita dei serbi sui musulmani albanesi. In quello scontro la Turchia prevalse sulla Serbia e da allora i musulmani albanesi cominciarono ad essere visti come turchi dai serbi. Ai tempi della Jugoslavia di Tito si era instaurata, in un certo qual modo, una pseudocultura di coesistenza e di reciproca tolleranza. Il cemento della ideologia comunista aveva fatto il resto e le



▲ Mamma profuga a S. Foca.

varie etnie convivevano loro malgrado. Il primo vero atto di guerra è stato compiuto da Milosevic col togliere l'autonomia al Kosovo. I kossovari di etnia albanese non cercavano l'unione con la madre patria, volevano mantenere l'autonomia concessa loro da Tito. Stavano bene. Ma Tito era croato, Slobodan Milosevic è serbo ed in preda a crudele follia ha deciso che il Kosovo sarebbe divenuto tutto serbo, in nome della grande Serbia. E dal 1989 cominciò l'operazione di pulizia etnica. Ad iniziare dalle scuole, nelle quali gli insegnanti albanesi vennero man mano allontanati e sostituiti da serbi. Fu imposto come lingua ufficiale il serbo ed in tutte le istituzioni pubbliche i funzionari di origine serba presero il posto di quelli albanesi.

Il nodo cruciale della questione sta in questo: il punto fondamentale della politica serba nei confronti del Kosovo è che nessuno ha il diritto di intervenire in una questione interna di un Paese sovrano. Il Kosovo, dicono i dirigenti serbi, è una provincia della Federazione jugoslava (o di quel che ne resta) e dunque è sottoposto alla sovranità di Belgrado. Ciò che sfugge al signor Milosevic, padrone assoluto e tiranno e dittatore in Serbia, è che il Kosovo è diventato una questione di interesse internazionale da quando è stato ritirato lo statuto di autonomia ai

kossovari, accentuando in tal modo la frustrazione, il risentimento, o lo spirito di indipendenza degli albanesi. E per contrastare la pulizia etnica, sorse così un movimento di guerriglia albanese. L'Uck, tendente all'indipendenza.

Qualcuno ha fatto osservare, in questi giorni, che i serbi, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, costituivano ancora il 50 per cento della popolazione Kossovara e che fu proprio l'occupazione italiana a portare con sé un forte afflusso di albanesi fino ad alterare fortemen-

te l'antica compo-

sizione etnica. Addentrarsi in una controversia del genere è oggi perfettamente inutile. Nazionalismo serbo e indipendentismo albanese, sullo sfondo di un conflitto etnico-religioso, che risale, come abbiamo visto, alla lontanissima battaglia del 28 giugno 1389, si intrecciano in modo sempre più tragico e nemmeno l'intervento armato della Nato è valso, finora, a ridurre alla ragione i contendenti. Il territorio del Kosovo rischia di diventare oggi un nuovo Vietnam, con la dispersione di reparti armati serbi nelle città e nei villaggi, un esercito di trentamila uomini e una polizia "speciale" di altri sessantamila, ben equipaggiati sia materialmente che spiritualmente con la propaganda "sacrale" della patria in pericolo, costituiscono una vera e propria minaccia pronta ad esplodere nella direzione di tutti i confini del Kosovo, un focolaio in grado di attizzare incendi in tutta l'area balcanica meridionale.

Esiste una sola alternativa al diffondersi del conflitto: la possibilità di frapporre fra i contendenti, i serbi da una parte e Uck dall'altra, una forza di interposizione internazionale, se necessario armata, sotto l'egida dell'ONU. Altrimenti dobbiamo aspettarci giorni difficili, specie se la NATO deciderà per l'intervento di terra. Qualcuno dice che è già comincia-

to con l'ammassarsi di truppe terrestri Nato nel territorio albanese, ai confini del Kosovo. Bisogna tenere in giusto conto che la Jugoslavia non è l'Irak di Saddam Hussein e non è sola sullo scacchiere internazionale. La Russia e la Cina sono dalla sua parte (almeno a parole) e poi non è affatto sicuro che i governi europei "di sinistra" siano in grado di fare fino in fondo la parte degli alleati fedelissimi. Speriamo che le preghiere del Santo Padre riescano a smuovere le coscienze, soprattutto quella di Milosevic, perché con il cessare delle epurazioni e della pulizia etnica cessino anche i bombardamenti della Nato lasciando che l'iniziativa torni alla diplomazia. □

SEMPLICEMENTE UOMINI

Dall'ostilità all'accoglienza: l'atteggiamento degli italiani verso gli albanesi

di Angela Calderone

Non so se quando verrà distribuito il Nicodemo ci saranno ancora in atto i bombardamenti nei Balcani. Sicuramente le ferite sanguineranno ancora.

"Una guerra devastante si svolge alle porte dell'Italia". Colpiscono le parole iniziali del messaggio pubblicitario messo in onda per aiutare i profughi del Kosovo. Forse perché il conflitto è così vicino, gli appelli lanciati dai mass media sono stati accolti da migliaia di italiani che hanno voluto partecipare ad una gara di solidarietà senza precedenti.

E' incredibile vedere tanta gente del nostro Paese che si prodiga per alleviare le sofferenze degli albanesi, vittime della follia serba. Gli stessi albanesi che, prima di questa tragedia che ha commosso il mondo, erano considerati dei criminali. Erano persone sporche, cattive. Adesso sono i protagonisti delle immagini che ogni giorno scorrono davanti ai nostri oc-

chi. Sono semplicemente uomini, donne, bambini costretti a fuggire dalla terra in cui hanno sempre vissuto. Ci commuovono, vorremmo offrire loro un segnale di speranza. Li vediamo con occhi diversi.

L'Arcivescovo di Gerusalemme ha detto: "La vera tragedia degli uomini è che non si conoscono". L'uomo ha sempre provato per gli stranieri e per tutti coloro che non fanno parte del suo gruppo diffidenza e ostilità. Quando poi, per una ragione qualsiasi (in occasione della guerra in Kosovo, ad es.), l'uno conosce l'altro, essi scoprono di essere uguali, diventano consapevoli delle oggettive differenze che possono rendere difficile l'accettazione.

Per Machiavelli gli uomini sono malvagi, sono "ingrati, volubili, simulatori". Egli dice: "Homo homini lupus", l'uomo è lupo per l'altro uomo. Il filosofo Spinoza dice invece: "Homo homini Deus". Quando gli uomini seguono la ragione, non solo conseguono il proprio utile ma l'utile di tutti. L'uomo che vive secondo ragione perciò "è un dio per l'uomo". Sono due concezioni estreme.

In realtà l'umanità non è buona o cattiva. Ci sono cattivi tra i buoni e buoni tra i cattivi. E' un concetto che tanti italiani stanno imparando nel corso di questo conflitto che li vede in prima linea sul fronte umanitario.

Dopo gli orrori e il genocidio della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa sembrava voler prendere definitivamente le distanze da ogni manifestazione di esasperato nazionalismo. Tuttavia il nazionalismo, considerato un tabù negli scorsi decenni, rimosso da ogni discussione, ripudiato come ideologia, pare ora prendersi la rivincita.

Nei Balcani l'etnia serba continua a sopprimere ogni diritto di quella albanese, fonda la sua superiorità sul ricorso alla repressione. Ma, nel caso di un'etnia mortificata in tutti i suoi valori culturali, nella sua dignità e nella sua ricerca di libertà, quale può essere il livello dello scontro?

In questa cecità e in questa chiusura si divide il mondo. Da una parte gli uomini dalla mentalità aperta; dall'altra uomini dalla mentalità chiusa come i serbi, capaci di mettere in atto una violenza senza limiti. □

Ero profugo e mi avete accolto

Il dramma dei kosovari attraverso la testimonianza di chi ha visto e sentito

Mentre le spedizioni militari della NATO sganciano bombe sui serbi e questi, a loro volta, uccidono i kosovari, da mille parti vengono effettuate "spedizioni" per aiutare i profughi di questa assurda e inumana guerra. Anche le parrocchie S. Maria della Catena di Archi e S. Maria della Visitazione di Pace del Mela hanno contribuito, come hanno potuto, con l'invio di viveri e vestiario al Centro di accoglienza "Regina Pacis" di S. Foca (Lecce). La nostra "spedizione" è stata organizzata e curata dall'Associazione "ALA SOCCORSO". La ditta CELERTRASPORTI ha fornito un autoarticolato per il trasporto.

Pubblichiamo le impressioni di un componente del nostro "commando" e alcune foto che documentano il caritatevole "assalto". L'obiettivo Cristo è stato raggiunto.

di *Girolamo Geraci*



Lunedì, 16 aprile 1999, ore 2: è arrivata l'ora della partenza per il "Centro Regina Pacis" di Lecce, in Puglia. Mi concentro e organizzo tutto il materiale occorrente per il servizio di reportage. Mi rendo conto di quanto sia importante e vitale per quei profughi che la nostra comunità parrocchiale sia presente per alleviare le loro sofferenze e per testimoniare a tutti il loro

dramma.

Il viaggio è lungo, ma avendo già viaggiato abbastanza nella mia vita, mi sembra cortissimo. Sarà che non vedo l'ora di aiutare i nostri fratelli in modo tangibile.

Arriviamo a San Foca. Guardo Pippo, Luigi, Salvatore e Don Giuseppe come per dire: "La prima parte della missione, quella più semplice, è finita. Adesso è la volta di quella più toccante".

Uomini, donne e bambini ci aspet-



▲ Il gruppo pacese ricevuto dall'Arcivescovo di Lecce mons. Ruppi.

tano e ci accolgono in modo festoso e amichevole. Si legge nei loro occhi la sofferenza, il disagio, la rabbia per quello che sta succedendo nel Kosovo.

Arriviamo a destinazione alle ore 11.50 col camion fornitoci dalla Celertrasporti e guidato dal bravissimo Luigi Maresca.

Il tempo di scaricare la merce (generi alimentari, abbigliamento, medicine ecc.), che occupa all'incirca l'intero camion, e poi faccio un giro per il centro insieme ai miei compagni di viaggio. Mi soffermo a parlare con qualche profugo anche se stentiamo a capirci. Riesco a comprendere che la sua famiglia è stata spogliata di tutto ed è lì che, non essendo abituato a queste emozioni forti, i miei occhi diventano lucidi. Mi congedo da questo e continuo a cogliere altre immagini e dichiarazioni. Una donna dal viso pallidissimo si avvicina per sapere da me con quale giornale lavoro ed in mezzo a quel dolore gli faccio un sorriso e tra me e me rispondo: "per quello di nostro signore Gesù Cristo".

Ci viene incontro Don Giuseppe Vetrullio, un diacono, cordiale nell'intrattenerci. Quando inizio a fare domande mi guarda insospettito, perché, tutti sappiamo quanto male abbia fatto qualche giornalista fasullo.

Mentre scambio qualche parola con il mio compagno di viaggio Salvatore Celi, un volontario dell'Ala Soccorso, si avvicina Alban, un bambino Kosovaro di 13 anni che, vedendomi disponibile al dialogo, inizia a giocare con me.

Il centro ospita circa 300 profughi, questo è il numero datomi da Don Giuseppe. Nel frattempo andiamo, insieme a Padre Trifirò a trovare una coppia, una ragazzina ha in braccio un pargoletto di due mesi. A primo acchitto, penso che sia la sorellina, poi mi fanno osservare che si tratta della

mamma. Anche qui ci soffermiamo un po' ad argomentare sul modo in cui sono arrivati (il perché, lo sapevamo) al centro di prima accoglienza. Non mi meraviglio quando mi dicono: "con il gommone".

La struttura umanitaria, gestita in modo ineccepibile da Don Cesare Lodeserto, si affaccia su un mare che continuamente, nella notte, è attraversato da imbarcazioni.

Don Cesare, uomo di grande carisma e carattere, lo abbiamo conosciuto mentre sedava un tumulto



▲ Parte del "commando" pacese davanti all'edificio del Centro di Accoglienza "Regina Pacis" di San Foca di Melendugno (Lecce).

fomentato da falsi profughi, che avevano interesse a che i profughi veri, non stessero in quel luogo, continuando a speculare sulle disgrazie di chi soffre veramente sulla propria pelle il dramma della guerra. Nello stesso momento congedava delle persone di carnagione più scura (rom), che sostenevano di avere avuto il permesso dalla Prefettura per andarsene dal centro, cosa forse non vera.

Una volta entrati nella stanza adibita a studio di Don Cesare, questo dopo un momento di riflessione, fa un'esternazione: "lo Stato è latitante in questo luogo".

Lodeserto, questo è il cognome di Don Cesare, eppure mi porta a riflettere quanto deserto ci sia in quel luogo.

Usciamo dallo studio per andare a

dare sollievo a qualcuno, quando incontriamo una ragazza madre di nome Eliana. Questa Kosovara al momento dell'arrivo pesava parecchi chili in più, adesso per lo sconforto e il dolore non fa altro che piangere. Ci dicono, i suoi amici, che sta in ansia per il suo bambino e per suo marito, che non stanno lì con lei.

Quando la chiamano per andare a rispondere al telefono, fa un salto dalla sedia e ci lascia.

Leonida Dedic, un anziano con il bastone in mano, mi racconta la sua storia. Originario di Dubrovnik, abitava a Pristina nel Kosovo. Intanto mentre lui proferisce le parole, la tavola viene apparecchiata e ci sediamo a cenare. A causa della perdita della famiglia e della lontananza della sua patria si sentiva angosciato e triste. "La guerra è brutta e sporca", questo commentava. Soldati serbi travestiti da guerriglieri dell'U.C.K. (esercito per la liberazione del Kosovo), andavano in Kosovo e uccidevano donne, bambini e miliziani albanesi. Questi ultimi facevano la stessa identica cosa.

"Il Kosovo - ci dice - è una terra ricca di uranio e oro. Dal punto di vista strategico è molto importante perché permette di potersi affacciare sull'Adriatico".

Martedì, 20 Aprile 1999, ore 10. Dopo la celebrazione della messa da parte di Padre Trifirò nella cattedrale Lecce, siamo stati ricevuti dall'arcivescovo mons. Ruppi. Il prelado, dopo una discussione sulla gravità del fenomeno balcanico, ci regala una stupenda coroncina per il rosario, in segno di riconoscenza per il servizio prestato.

Così, verso le 11.00, ripartiamo per la Sicilia. Arriviamo a Pace del Mela alle 19.00.

In molti, oggi, ci domandano: "Ma è vero che..."? Una sola risposta: "Vai e vedi!" □

MARIA, MODELLO DI FEDE E IMMAGINE DELLA CHIESA

Dio compie "cose grandi" dove c'è silenzio, povertà, umiltà

di Lori D'Amico

*Ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome" (Lc 1, 48-49).*

la prima cristiana, anzi la discepolo per eccellenza di Gesù. Maria comprende che Dio l'ama di un amore senza confini. Lui l'ha chiamata per nome ed ha su di lei un progetto meraviglioso. Ella ha piena fiducia in Dio e si abbandona confidando nella sua parola; ascolta e accoglie con fede la parola di

anche la guida privilegiata per i cristiani che vogliono seguire Gesù. Per tutti noi Maria è il modello di fede e immagine della Chiesa che è chiamata a fare la volontà del Signore. Vigilanti nella preghiera, lieti nel ringraziamento, dobbiamo imparare da lei ad essere generosi nel compimento della volontà di Dio, pronti ad accogliere il Signore che viene. Spesso, invece, nella

nostra vita preferiamo le cose alle persone, il profitto alla disponibilità e al servizio, la superficialità all'impegno responsabile e a Dio lasciamo l'ultimo posto. Eppure chissà quante volte ci arrivano infiniti segni dell'amore di Dio, amore senza confini.

In questo mese dedicato alla Madonna (ma non solo in questo mese) cerchiamo di accogliere in noi il seme della Parola di Dio, facendoci docili allo Spirito Santo proprio come Maria: lei che si fece attenta agli altri, comprendendo sempre di più l'amicizia di Dio che abbraccia tutti gli uomini, ma soprattutto dobbiamo comprendere che le cose più grandi che il Signore compie non avvengono nel chiasso o nella ricchezza, ma dove c'è silenzio, povertà e semplicità. Ed è per questo che il cuore di Maria è pieno di gioia e di riconoscenza verso di Lui, perché ha compiuto veramente delle cose grandi. E, come Maria, apriamo anche noi il nostro cuore per potere vivere con gioia e in pieno la Parola di Dio ascoltata. □

Maria non è un mito, ma una donna vera, con una storia personale, anche se dal Nuovo Testamento si possono ricavare solo alcuni tratti della sua personalità. Maria ha fatto una vita semplice come tante ragazze ebrae del suo paese, aveva però una fede più intensa, una disponibilità più grande e una speranza più viva. Dio aveva posato su di lei il suo sguardo e l'aveva scelta. Il lungo cammino iniziato da Abramo, che Dio chiamò e fece uscire dal suo paese, si conclude proprio con Maria. Anche lei, come Abramo, disse sì: "ecco, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola". Ma la Vergine Madre di Gesù non è soltanto colei che ha "aspettato" Gesù come i patriarchi e i profeti; ella lo ha accolto in sé e lo ha donato al mondo. Essa fu illuminata dalla luce di Lui e nel suo cuore c'era la stessa fede e la stessa speranza che aveva riempito il cuore di Abramo e dei profeti. La sua figura è quanto di più grande e di più alto l'umanità ha saputo esprimere; è il fiore più bello che sia sbocciato. E' lei, infatti, la prima credente,



▲ La Vergine e il bambino (miniatura)

Dio e si consegna come docile strumento nelle sue mani, diventando così

la Parola di Dio ascoltata. □

MARIA TRA NOI

di Angelina Lanza

Facciamo ricorso ancora una volta al tesoro delle "Pagine spirituali" di Angelina Lanza (1879-1936) per trarne una meditazione sulla presenza continua di Maria nella vita della Chiesa. Per motivo di spazio, abbiamo dovuto saltare la parte centrale, in cui l'autrice fa una cronistoria delle apparizioni mariane.

Sia benedetto il mese di maggio che ritorna! Diamo rose e canti a Maria.

La Chiesa che a Lei ha consacrato la giornata con le tre salutazioni angeliche, la settimana con la devozione del sabato, il mese con una ritornante festa solenne, vuole che Lei sia consacrato anche l'anno, e santifica, in Suo onore, un intero mese.

Bisognava che fosse il più lieto e fiorito dei mesi primaverili, perché gli altari odorassero, più che d'incenso, di rose, e richiamassero nei cuori umani freschezza di pensieri, castità di desideri, quasi un rifiorire di giovinezza spirituale ai piedi di Maria, Rosa mistica, subito dopo la purificazione quaresimale e la grande e solenne primavera di Cristo: la Resurrezione.

Queste diverse e assidue maniere di omaggio a Maria, che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa, tendono tutte a farci tenere presente all'anima la Madre nostra.

Maria è presentissima nella Chiesa: è ancora la Panagia, la Tuttasanta, che dopo l'Ascensione di Gesù, con la semplice presenza della sua materna umanità immacolata tenne viva per tanti anni la memoria ineffabile di quell'altra Umanità divina. Non era Essa sacerdote né pontefice, ma bensì la Madre vivente e ricordante del Pontefice eterno, Gesù.; non era Ella la Chiesa nascente, ma – meglio ancora – Colei che la proteggeva e la custodiva all'ombra della sua umiltà magnifica, Colei che iniziava fin da allora

l'opera d'intercessione onnipotente, l'"omnipotentia supplex" che doveva interpersi senza fine tra la Giustizia divina e l'umanità prevaricatrice.

Il popolo cattolico sente questa continua assistenza di Maria con tanta fede e con tanta tenacia, che, a sventare moltissimi tentativi di propaganda protestante, basta soltanto svelargli che l'insidia tende principalmente a scoronare la sua Regina e Madre. Molti fra i cattolici possono anche, sventuratamente, allontanarsi dalle pratiche religiose; ma non rinunziano a Maria con la fede. Ed essa, che è la Porta del Cielo, prepara a tutti il ritorno all'ovile, per un giorno di dolore e di pentimento, o magari per l'ultima ora.

Frattanto le sue grazie piovono instancabilmente su di noi; e quando il bisogno di luce e di soccorso si fa maggiore, noi – noi cattolici soltanto! – l'abbiamo veduta venire personalmente a dire certi messaggi di Dio.

Un'anima semplice e devota mi diceva una volta di essere afflitta perché non sentiva una vera devozione sensibile per la Vergine, come la sentiva verso Gesù.

Forse molti cuori volenterosi di avanzare nel bene si trovano nelle stesse condizioni. Dovrebbero provare ciò che altri hanno provato: leggere con fede e con attenzione amorosa la storia, non foss'altro, delle apparizioni di Lourdes, seguire i passi di Bernadetta, nei suoi diciotto pellegrinaggi a Massabielle, inginocchiarsi mentalmente con lei davanti a quella bianca signora che sorride, che prega, che domanda penitenza per i peccatori, che promette alla sua prediletta croci in questa vita, beatitudine eterna nell'altra. E allora questi cuori volenterosi sperimenterebbero anch'essi una grazia spirituale dolcissima della Vergine; sentirebbero la sua presenza accanto al cuore, come, e più, della presenza di una madre terrena che forse hanno perduta; che forse non hanno cono-

sciuta. Quel Volto bellissimo che sorride a Gesù Bambino, quelle mani pure che Lo carezzarono e Lo curarono, quella bocca che Lo baciò, quegli occhi che Lo piansero ai piedi della Croce, diventerebbero la loro consolazione, in un modo ineffabile e misterioso.

Maria non è così alta e inaccessibile a noi come ci sembra qualche volta, in momenti di desolazione interiore. Se è la Mediatrice, può forse perdere una sola delle nostre preghiere? E per udirla e raccoglierle tutte, anche le più

misere e fuggevoli, può essere lontana dal nostro cuore più dello stesso Gesù? Non vedrà forse in Lui tutti i nostri bisogni? Non compatirà con Lui tutti i nostri dolori?

Gesù è, incomprensibilmente e divinamente in noi. E Maria ama troppo Gesù per non trovarsi anch'Essa là dov'Egli fa la sua dimora.

Quante volte noi dicemmo, peccatori pentiti ricorrendo a Lei: Prega per noi!

E non si andò forse "ad Jesum per Mariam"?

Così, quando non ci sentiamo abbastanza devoti verso di Lei, consideriamo per poco che la Misericordia divina ha concesso più volte, a certe creature privilegiate, di vederla coi loro occhi mortali e di udire sensibilmente le Sue parole; che Gesù stesso ce l'ha inviata a consolarci e ha voluto ch'Ella ci chiamasse a penitenza, promettesse perdono e facesse scaturire acque di salute per i corpi e per le anime. Se dunque il nostro cuore non ama ancora Maria di un amore attuale, effettivo, sensibile, ricorriamo a Gesù, chiediamogli umilmente questa devozione così necessaria alla vita cristiana, da esserne come il respiro.

Noi andremo allora "ad Mariam per Jesum". □

(Da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, vol. II, Domodossola-Milano 1950², pp. 129-131 e 139-141).



La Madonna di Medugorje

Per la storia della nostra chiesa parrocchiale

DAI BENEDETTINI AL FONDO PER IL CULTO

La ricostruzione della dotazione della chiesa attraverso una sentenza della Corte di Appello di Messina

di Franco Biviano

Ue notizie più dettagliate sulla costruzione della Chiesa della Visitazione e sulla costituzione dell'omonima parrocchia erano fino ad oggi quelle riportate in una relazione manoscritta, compilata per mons. Airoidi il 10 gennaio 1806 dall'arcidiacono don Giacomo Coccia, all'epoca Vicario Generale della Prelatura di S. Lucia e intitolata "Notizia del numero delle anime e stato formale e materiale delle chiese della città di Santa Lucia e sua diocesi".

Il Coccia precisa che la parrocchia della Visitazione venne creata smembrando una parte del territorio che in precedenza apparteneva alla vastissima parrocchia di S. Maria dell'Idria di Soccorso Gaidara, la cui giurisdizione comprendeva i feudi di Sicaminò, Camastrà, Cattafi e Pace (ovviamente compreso Giammoro). L'atto costitutivo porta la data del 24 luglio 1767 e fu sottoscritto dal Vicario Capitolare di S. Lucia del Mela don Vincenzo Pagano, previo consenso del Capitolo della Cattedrale. Esso dovrebbe trovarsi nell'Archivio Capitolare di S. Lucia del Mela, ma fino ad oggi non ci è stato consentito di effettuare le necessarie ricerche. Circa 2 mesi prima, il 2 giugno di quello stesso anno, i Benedettini Cassinesi del convento della Maddalena di Messina, all'epoca proprietari del feudo della Pace, avevano sottoscritto davanti al notaio Giuseppe Micale di Messina il cosiddetto "atto di fondazione" della parrocchia, col quale si impegnavano a darle adeguata "dotazione". Quest'atto non esiste negli atti di archivio della nostra parrocchia, né all'Archivio di Stato di Messina e l'unica speranza di ritrovarlo è, quindi, ancora una volta quella di potere accedere un giorno all'Archivio



▲ La chiesa della Visitazione in una foto degli anni settanta.

Capitolare di S. Lucia del Mela.

Del suo contenuto, tuttavia, siamo oggi in grado di fornire qualche dettaglio attraverso una sentenza emessa dalla Corte di Appello di Messina il 21 aprile 1903 su una lite tra il cappellano curato della chiesa di S. Maria della Visitazione del villaggio "Pace di Milazzo", don Domenico Ilacqua, e l'Intendente della Finanza della Provincia di Messina, rappresentante dell'Amministrazione del Fondo per il Culto.

Il nostro "cappellano curato" conosceva benissimo la situazione giuridica della parrocchia perché aveva vissuto in prima persona gli avvenimenti che avevano portato alla variazione della proprietà dell'edificio. Prima di essere cappellano curato per 34 anni (dal luglio 1868 all'aprile 1903), era stato collaboratore del cappellano suo predecessore, don Placido Ayala, che era un benedettino.

Egli chiedeva, dunque, che oltre all'assegno di £. 1044 annue corrispo-

stogli a titolo di “congrua”, lo Stato gli corrispondesse annualmente altre £. 396, 56 per il mantenimento del culto (maestro di cappella, alzamantici, ostie, incenso, lavandaia, olio santo, regali ai chierici, vino per le messe, maestro per parare la Chiesa, campanaro, riparazioni alle suppellettili, cera). Chiedeva inoltre il rimborso di £. 1399, 70 da lui spese per riparazioni straordinarie e per manutenzione (rifusione di due campane spaccate; decorazione di cinque quadri, del pergamo e dei candelieri; riparazione dell’armadio della sacrestia e del coro; cera per le “tenebre” nella Settimana Santa; una finestra grande nuova al prospetto della chiesa con relativi vetri; ferro per due catene al fabbricato del campanile danneggiato nel terremoto del 1894; una cornice al ritratto dell’arcivescovo Di Blasi Gambacurta; ed altre spese minori).

La sentenza contiene la seguente cronistoria: “*Il Monastero della Maddalena di Messina possedeva nel 1700 il feudo della Pace, sito in agro di Milazzo, i cui pochi abitatori campestri erano ecclesiasticamente aggregati alla Parrocchia dell’Idria, sita nel casale del Soccorso, la cui lontananza rendeva loro difficoltosa l’amministrazione dei sacramenti, specialmente nella stagione invernale. Cresciuti di numero gli abitanti del feudo, i Padri del convento pensarono di ovviare all’inconveniente erigendo in esso un’apposita chiesa, ed all’uopo rivolsero formale istanza al Vescovo diocesano di Santa Lucia del Mela, chiedendo che la detta Chiesa riconoscesse come curato, e retta da un cappellano da presentarsi e nominarsi in perpetuo dai proprii superiori, salvo la dipendenza diretta dal Vescovo istesso, che quel Vicario capitolare era considerato come il solo Parroco della Diocesi, ed insieme si offrirono di provvedere da proprio alla dotazione e mantenimento della Chiesa e Cappellania. Accolta la istanza venne con istrumento del 2 giugno 1767 rogato l’atto di fondazione, in cui si legge l’obbligo assunto dal Convento a “**non solum construere et facere omnia et infrascripta utensilia propria, utilia et necessaria pro uso et comodo dictae Venerabilis Ecclesiae, sed et manutenere et providere ipsam de omnibus sacris utensilibus, nec non de cera, oleo, ostiis, vino et omnibus oliis pro divino culto propriis et consuetis, semper in***

omni futuro et perpetuum et infinitum” e si trova poi la concessione in perpetuum alla Chiesa ed al secolare Cappellano pro stipendio et manutenzione, del reddito di parecchie case, destinate ad essere locate, di alcune terre seminatorie, di alcuni canoni annessi al dominio del feudo, e di onze sei in contante, da sborsare queste al Cappellano pro presentia data et danda in omnibus diebus festivis. Si legge poi nello stesso stipulato che tutte le elemosine che dai fedeli si faranno alla Chiesa debbono restare per conto della medesima senza che il Cappellano vi abbia la menoma ingerenza, ed anzi si determina in costui il dovere di notare in un libro fornito dal Convento tutti gli emolumenti, lucri, proventi, limosine ed ogni altro, proveniente dai medesimi fedeli, e riporli in una cassetta per esitarli nei particolari bisogni della Chiesa, con l’intervento ed approvazione del procuratore del Mo-

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. LUCIA DEL MELA, GIACOMO COCCIA, *Notizia del numero delle anime e stato formale e materiale delle chiese della Città di Santa Lucia e sua Diocesi*, ms. 1806.

ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA S. MARIA DELLA VISITAZIONE DI PACE DEL MELA, Carpetta “*Notizie storiche*”.

nastero. Avvenuta la soppressione del Monastero della Maddalena per effetto delle ultime leggi eversive degli Enti ecclesiastici, il demanio dello Stato s’impadronì del feudo della Pace, senza corrispondere alcun assegno alla detta Chiesa e suo cappellano curato. E questo stato di cose durò fino al 27 dicembre 1872, data in cui il Signor Domenico Ilacqua, cappellano pro tempore convenne dinanzi al Tribunale di Messina il Direttore dell’Amministrazione del Fondo Culto e ponendo in fatto che l’originaria dotazione era stata col tempo modificata, poi avendo il Monastero impresso a cedere in affitto il feudo aver continuamente obbligato l’affittuario alle seguenti prestazioni, cioè: 1) £. 306 in contante come assegno al Cappellano; 2) annue salme sei di vino; 3) un’annua salma e mezza di frumento; 4)

annue cafisi 18 di olio, dei quali 12 per l’accensione delle lampade nella chiesa; 5) annue 48 rotoli di cacao; 6) lire 153 all’anno in contante per salario al sacrestano; 7) elemosina per la celebrazione della messa festiva nella Chiesetta al Moto. Quali prestazioni importavano l’ammontare di £. 1044, 25 concluse domandando la condanna di esso convenuto al pagamento non solo della detta somma per ciascun anno a contare dal 1° gennaio 1872, ma anche di £. 3132, 25 per le tre annualità arretrate. (...) Con sentenza del 30 luglio 1873 l’adito Tribunale provvide dichiarando la domanda inammissibile (...), ma in appello questa Corte con sentenza dell’8-27 febbraio 1875, ritenendo che, in mancanza di qualsiasi proposta fatta dall’Amministrazione del Demanio come successore del soppresso Monastero, dovea ritenersi valida la nomina d’ufficio dell’Ilacqua, e che nulla importava la non erezione a Parrocchia della Chiesa essendo il dritto all’assegno fondato sopra un atto costitutivo ed efficace, accolse pienamente la domanda. E questa ultima sentenza, in seguito a ricorso in Cassazione che venne respinto, ebbe completa esecuzione”.

Tralasciamo le richieste del cappellano Ilacqua che riguardano questioni personali, come il pagamento della ricchezza mobile sulla congrua.

La Corte di Appello non riconobbe al sacerdote Ilacqua il diritto al risarcimento delle spese di culto, proprio perché l’assegno previsto nell’atto di fondazione del 2 giugno 1767 era stato determinato quale completa dotazione, come si deduce dalla frase che lo precede “**pro eius stipendio et manutenzione**”. D’altra parte, sostenevano i giudici, nell’atto stesso non era affatto specificato che il Convento rimanesse obbligato a provvedere alle spese necessarie per il culto.

La richiesta di don Domenico Ilacqua venne, dunque, respinta. Oggi, tuttavia, essa costituisce per noi un documento preziosissimo per conoscere la situazione giuridica della chiesa nella delicata fase del passaggio dai Benedettini allo Stato e per sapere quali interventi vi vennero fatti durante il lungo periodo in cui egli fu cappellano. Purtroppo, al momento della sentenza egli era già scomparso, essendo morto il 9 di quello stesso mese, alla veneranda età di 89 anni. □

RICORDI DI GUERRA

di Mimmo Parisi

Era un caldo pomeriggio del 15 agosto 1943 quando anch'io mi trovai sulla Via Regina Margherita in mezzo a tanta gente che doveva fare ala al passaggio del piccolo reparto americano che si apprestava ad occupare militarmente il territorio di Pace. Si poteva notare sul volto dei presenti una certa apprensione dovuta al fatto che coloro che stavano arrivando con la qualifica di liberatori fino a qualche ora prima erano stati considerati nostri nemici. Nessuno, quindi, tra i presenti poteva prevedere esattamente quale sarebbe stato il loro comportamento. Ci fu addirittura qualcuno che, appena vide venire su dalla curva, dopo la chiesa del Redentore, la prima jeep americana con il parabrezza tutto abbassato sul cofano ed una mitragliatrice ben piazzata sopra, si lasciò prendere dal panico e, scambiando gli americani per tedeschi, trasmise la propria paura anche ad altri. Alcuni fra questi ultimi avevano girato già le spalle per rintanarsi a gran velocità nelle loro case, quando l'equivoco venne chiarito ed ognuno di noi poté rendersi conto che i nuovi arrivati non avevano alcuna intenzione bellicosa, visto che nel loro procedere non avevano incontrato nessuna forma di resistenza. Non avremmo certamente fatto una buona figura, nel caso fossero ritornati i tedeschi, visto che fino al mattino dello stesso giorno molti di noi erano stati in mezzo a loro in qualità di amici ed alleati, e quindi imprevedibile sarebbe stata la loro reazione per quello che, usando un termine moderno, caro ai nostri politici, poteva essere considerato un vero e proprio "ribaltone". Sulla prima jeep americana, accanto all'autista, sedeva il comandante del piccolo reparto esplorante e sui sedili posteriori laterali due soldati, di cui uno di colore, che sicuramente prima di fare il militare aveva lavorato come giocoliere in qualche circo, vista l'abilità che dimostrava nel lanciare in aria dei chicchi d'uva per poi prenderli in bocca con la stessa agilità di un cane. Tutti applau-

divano i vincitori che, con grande magnanimità, distribuivano qua e là qualche sigaretta, qualche caramella o gomma da masticare, mentre io che per natura mi sono sempre schierato dalla parte del perdente non sapevo in quel momento quale atteggiamento assumere, visto che non mi sentivo di prendere parte a quella festa. Anche due anni prima, studiando l'Iliade in I Media, mi ero trovato spontaneamente schierato dalla parte di Ettore, anziché di Achille, che consideravo

due opposti schieramenti. Ebbene, al di là di quelle che potevano essere in quel momento le ragioni politico-militari ed economico-sociali che, data la mia giovane età non ero certamente in grado di valutare, io penso ci sia stato in me già da allora uno spiccato senso per la lealtà, la fedeltà e la coerenza che mi ha sempre accompagnato nei lunghi anni della mia vita.

Per tornare agli Americani possiamo benissimo affermare che come truppe d'occupazione si comportarono



▲ La spiaggia di Gela il mattino del 10 luglio 1943.

sfacciatamente protetto e privilegiato dagli dei che lo avevano reso vulnerabile soltanto nel tallone. A scampo di equivoci non vorrei che qualcuno mi scambiasse per filonazista o nostalgico fascista, giacché non mi sento né l'uno né l'altro, data la mia natura di pacifista e di non violento, ma bisogna considerare che allora io non avevo compiuto ancora i tredici anni, che ero nato e vissuto fino a quel momento in un clima tutto fascista e che, fino al mattino di quello stesso giorno avevo anche creduto che i Tedeschi fossero nostri amici ed alleati. Ed in effetti ancora lo erano perché il fatidico 8 settembre era ancora da venire e, per nostra fortuna, arrivò quando le truppe italiane e tedesche avevano da poco meno di un mese sgomberato la Sicilia. Questo ci servì senz'altro a risparmiarci gli orrori di una guerra civile e partigiana che vide spesso anche gli Italiani fronteggiarsi e combattere su

no in maniera eccellente anche se il mattino dello stesso giorno in cui arrivarono ci fecero notare la loro presenza mitragliandoci dall'alto. Il mitragliamento, effettuato da caccia a bassa quota in direzione sud-nord (Serro Finata-Milazzo), provocò la morte di un certo Cirino che proveniva dalle campagne del Muscianisi e che si trovava in quel momento alla guida di un carro agricolo trainato da buoi sulla strada Pace-Giammoro, ed il ferimento, sul terrazzino di casa sua, dell'allora giovane ragazza Pippa Ciraolo che, pur nella disgrazia, poté in un certo senso considerarsi fortunata per essere stata colpita da un proiettile che le passò da una parte all'altra della gamba senza ledere l'osso. Si vede che anche allora esistevano i proiettili "intelligenti".

Gli Americani si fermarono per poco tempo sul nostro territorio avendo come obiettivo principale

l'inseguimento delle truppe italiane e tedesche in ritirata verso il continente. Vidi nei giorni successivi alcuni reparti accampati nella zona di Cannemascche ed avvicinandomi rimasi sorpreso nel sentire qualcuno di loro esprimersi in un divertente idioma siculo-americano appreso certamente dal padre o dal nonno che tanti anni prima era emigrato in America. Ricordo ancora con piacere, per averle pure mangiate, quelle loro scatolette verdi che portavano stampigliata sul dorso la dicitura "CORNERED BEEF" e che contenevano all'interno un po' di tutto, dalla carne ai fagioli con l'aggiunta di piccoli pezzettini di verdura gialla di cui noi fino ad allora ignoravamo l'esistenza. Scoprimmo in seguito che si trattava di normalissime e banalissime carote che evidentemente dalle nostre parti non si coltivavano, essendo rimasti fermi all'insalata tradizionale, costituita da lattuga e scarola e al massimo finocchi e pomodori, quando era il loro tempo. Il loro pane, a differenza di quello tedesco di segale nera, era bianchissimo ma gommoso nella masticazione. Ottime le gomme da masticare, per noi una novità in assoluto. Impressionante era la loro potenza militare espressa in mezzi ed armamenti. Dopo poco tempo furono avvicendati dagli Inglesi che si accamparono nella zona di Malapezza e sotto la Statale 113. Se dovessi fare una classifica sul comportamento civile verso la popolazione tenuto dai quattro eserciti transitati sul nostro territorio (italiano e tedesco prima, americano ed inglese dopo), metterei sicuramente gli Inglesi all'ultimo posto per il fatto che parecchi di loro si ubriacavano facilmente e di sera, in quello stato confusionale, si presentavano davanti alla porta di qualche ragazza che magari avevano adocchiata durante il giorno, pretendendo di entrare in casa con la forza. Erano certamente i padri o i nonni degli attuali hooligans che nessuno vorrebbe incontrare nelle partite di calcio. Per questo loro comportamento nacquero tafferugli di ogni genere con la partecipazione dei vari componenti la famiglia della ragazza che logicamente si opponevano con tutta la forza a questa loro assurda pretesa. Per fortuna i casi furono limitati e non si ebbero gravi conseguenze. Posso pure aggiungere

che, in un certo senso, gli Inglesi si autopenirono per queste loro scorrettezze facendosi ingannare da alcuni ragazzini che spacciavano per marsala del succo d'uva spremuto con le mani qualche ora prima in una non sempre pulita bottiglia al di là di ogni garanzia igienica. Le conseguenze si fecero notare qualche tempo dopo quando si videro in giro alcuni Inglesi tutti incerottati per una grave forma di forunculosi. Da quel giorno in poi gli offerenti di simili intrugli furono inseguiti a suon di calci nel sedere fuori dagli accampamenti. Alcuni soldati inglesi, in quanto sprovvisti, dimostravano un grande desiderio di possedere un orologio da polso e, pur di ottenerlo, avrebbero sicuramente dato in cambio qualsiasi genere di merce. Fu così che un ragazzo messinese, residente in quel periodo a Pace come sfollato, si trovò in possesso di una bicicletta seminuova datagli da un inglese in cambio di un orologio da polso sul cui funzionamento futuro non si poteva certamente scommettere. Infatti, onde evitare un non gradito incontro con l'inglese suddetto, il ragazzo rimase chiuso in casa per alcuni giorni non volendo più rinunciare a quel prezioso bene conquistato. "Roba rubata in mano ai ladroni" recita un vecchio proverbio delle nostre

parti e c'è da scommettere che anche l'inglese, a sua volta, aveva arraffato quella bicicletta da qualche parte. Dovendo fare la guerra e non pensando minimamente che tra una battaglia e l'altra potessero trovare pure il tempo di farsi un bagno in mare, gli Inglesi sono arrivati in Sicilia sprovvisti di costumi da bagno. Queste lieve particolare non impedì loro di immergersi in costume adamitico nelle nostre allora purissime acque, approfittando del fatto che le spiagge quell'anno rimasero semideserte anche d'agosto.

A scopo informativo diremo che Americani ed Inglesi transitati sul nostro territorio erano gli stessi che nella notte del 10 luglio 1943 erano sbarcati a Gela scontrandosi con un'accanita resistenza da parte di truppe italiane e tedesche che, per inferiorità di uomini e di mezzi, furono costretti a ritirarsi nella zona a sud di Milazzo, Pace compresa, in attesa di rinforzi che non arrivavano mai. Gli Americani, giunti dalla parte tirrenica, appartenevano alla VII Armata, al comando del Generale Patton, mentre gli Inglesi, giunti dalla parte ionica, appartenevano all'VIII Armata, al comando del generale Montgomery. Entrambe le Armate erano sotto il comando supremo del generale Eisenhower che diventerà in seguito Presidente degli Stati Uniti. □

TRAPIANTI APPROVATA LA LEGGE



La legge sui trapianti è stata definitivamente approvata. Secondo quanto prevede la normativa, ognuno di noi riceverà dalla ASL la richiesta di manifestare la propria volontà di diventare o meno donatore di organi. La mancata risposta equivarrà ad un consenso.

Per i minori la decisione deve essere presa dai genitori. Se uno dei due è contrario all'espianto, il figlio non può essere considerato un potenziale donatore.

I parenti di un maggiorenne, invece, non possono assolutamente influire sulla decisione di procedere all'espianto dei suoi organi. Unico documento valido è la dichiarazione autografa del potenziale donatore.

Sulla tessera sanitaria di ognuno di noi verrà segnalata la nostra disponibilità, o meno, a donare gli organi. La legge prevede, infine, la nascita di un Centro nazionale presso l'istituto superiore della sanità, dove sarà istituita una "lista d'attesa" unica; gli organi a disposizione verranno distribuiti secondo criteri di urgenza e gravità. □

ANZIANI OGGI

di Antonella Di Maio

Sempre più la nostra società invecchia. Allo stato attuale i pensionati in Italia sono quattro milioni. Un problema che urge una presa di posizione dello Stato. Anziani di oggi con interessi ed esigenze diverse rispetto agli anziani di un tempo; anziani che tali è forse possibile definirli solo dopo una certa soglia d'età. Ma quale età usare da parametro per classificare un adulto che ha ultimato un percorso di lavoro e che magari coltiva adesso altri interessi? Un problema che prende sempre più corpo che esige una tutela adeguata. Anziano oggi non dovrebbe più voler dire "garantiamo il diritto alla pensione"! Dovrebbe voler dire in un contesto socio-culturale con un certo grado di civiltà "garantiamo la qualità della vita"! Mi viene in mente il regresso di questa nostra società industriale che non ti considera più se non sei produttivo. E non dimentichiamo che sono ancora produttivi del loro sapere. La saggezza già nella dialettica esistenziale di Seneca era il polo positivo della vita. Tempo e saggezza correlati con il turbine e la rocca, come il mare e il porto. Rocca e porto, simboli di stabilità. Se il tempo gioca col mondo, il saggio può ridersi del tempo. Seneca vede il saggio trionfatore sul tempo perché ne trasforma il valore da quantitativo in qualitativo. E la saggezza, patrimonio inestimabile dell'anziano dovrebbe essere valorizzata da questa società, troppo spesso superficiale e disattenta!

RIDIAMO IL GIUSTO VALORE E LA GIUSTA DIMENSIONE ALL'ANZIANO. Non limitiamoci a fornire l'assistenza domiciliare ma attiviamo, aiutiamo quegli spiriti sensibili che col volontariato stanno supplendosi allo Stato assente. Sosteniamo questi nonni nei loro interessi. Attuiamo le leggi regionali. Importanti a tal proposito la legge n. 87/81 intitolata "Interventi e servizi a favore degli anziani". La legge conferisce alla Regione il compito di promuovere "l'istituzione, lo sviluppo e la qualificazione dei servizi socio-assistenziali diretti a prevenire e rimuove-



re situazioni di bisogno, favorendo il più possibile il mantenimento e il reinserimento della persona anziana nel proprio nucleo familiare e comunque nel normale ambiente di vita". Nella legge sono specificati i servizi di assistenza previsti in favore degli anziani. Si va oltre l'assistenza domiciliare e abitativa; bisogna guardare oltre le gite sporadiche organizzate dai comuni. Sono previsti centri di incontri per le attività culturali e del tempo libero; centri diurni e notturni di assistenza. La garanzia maggiore dovrebbe trovare fondamento nella "garanzia della qualità del vivere quotidiano" di questi soggetti. I requisiti previsti dalla legge affinché gli anziani possano usufruire dei benefici suddetti sono: residenza nel territorio regionale, reddito che non superi la fascia esente ai fine della dichiarazione unica dei redditi, l'aver superato il sessantesimo anno di età per gli uomini e il cinquantesimo anno di età per le donne. La problematica dell'anziano coglie sempre più l'attenzione del governo. Il Decreto Bassolino sul part-time prevede una sorta di staffetta giovani-anziani. Chi ha i requisiti per l'anzianità ha la possibilità di rimanere al lavoro part-time e nello stesso tempo consentire ad un giovane di fare ingresso in azienda. Il provvedimento riconosce esplicitamente un diritto al lavoro costituzionalmente garantito all'art. 4. E che il conseguimento della pensione non precluda un diritto al lavoro

dell'anziano lo deduciamo da un ulteriore dato. La Finanziaria 99 dispone che chi richiede l'anzianità, con 40 anni di contributi viene trattato come un pensionato di vecchiaia. Può reimpietarsi senza perdere tutta la pensione ma solo una parte (cosa mai accaduta ai titolari di anzianità!). Possiamo dedurre come l'esigenza della tutela degli interessi degli anziani abbia dato un impulso promozionale nei loro confronti da parte dello Stato. Da un'analisi attenta del problema si vede come sia un problema allo stato attuale con una valenza sociale più che strettamente giuridica. E' un problema al quale la nostra sensibilità è oggi più vicina e sarebbe dunque opportuno che il legislatore attui una tutela di questi soggetti riconoscendo il diritto ad essere anziani. □

IL GOBBO DI NOTRE-DAME

RIFLESSIONI SUI "DIVERSI"

di Sara Pontuale

La Disney, lo sappiamo tutti, è una protagonista del grande schermo, produttrice di graditi lungometraggi animati rivolti in gran misura ai bambini, ma seguiti con entusiasmo spesso anche dagli adulti.

Ho visto gran parte dei cartoons prodotti da questa "società" divertendomi molto sia da bambina, sia ora che seguo queste creazioni con maggiore maturità, estrapolandone messaggi e insegnamenti.

E così ogni anno la Disney ci regala un'emozione nuova: ultima produzione "Hercules", divertente interpretazione di un grande mito greco; risale al Natale '97-'98, invece, "Il gobbo di Notre-Dame", stupenda rappresentazione dell'essere diverso. La grandiosità della Disney sta, in questo caso, non solo nelle tecniche scenografiche, ma nell'aver saputo creare un film "da grandi" sdrammatizzandone il contenuto per renderlo accessibile anche a



un pubblico infantile.

Ed eccone la storia: Parigi è dominata dall'ostilità verso i gitani, incoraggiata da un giudice, una persona falsa ed equivoca: Frollo. Proprio lui, però, dovrà allevare il figlio di una gitana che ha ucciso. Il bambino è effettivamente un "mostro" e per questo gli viene dato il nome "Quasimodo", cioè "fatto a metà". Per il suo aspetto viene tenuto lontano dalla gente e cresce nel campanile di Notre-Dame, dove crea stupendi oggetti in legno raffiguranti la vita della piazza, che egli contempla dalla sua "prigione". Viene educato da Frollo in modo oscuro; impara ad avere una visione negativa della vita.

Un giorno, spinto dagli amici che si è creato nella solitudine, cioè le statue del campanile, decide di partecipare alla "Festa dei folli". I risultati sono disastrosi. In questa occasione conosce Esmeralda, una gitana, con la quale instaura una forte amicizia. Quasimodo aiuterà Esmeralda in tutti i modi contro Frollo. Diventa loro amico Febo, capitano delle guardie, e tutti e tre insieme sconfiggono Frollo. Alla fine Quasimodo viene accettato anche dai cittadini.

E' stupendo come questo cartoon riesca a far riflettere su due tipi di diversità: la diversità fisica e quella di razza. Purtroppo non tutti riescono ad accettare chi ha avuto la sfortuna di non nascere sano ed è quindi costretto a presentarsi alla società come un essere diverso da tutti gli altri, con delle menomazioni fisiche o psichiche che lo portano, di fronte al rifiuto della gente, a nascondersi, e quindi ad iso-

larsi, aggravando così ogni giorno lo stato della propria salute.

Spesso, a causa dei condizionamenti della società, il rifiuto si verifica addirittura all'interno della stessa famiglia del "diverso", eppure basterebbe fermarsi un attimo a riflettere che il "diverso" non è meno uomo dei cosiddetti "normali", anzi talvolta mostra capacità di amore e di dedizione insospettite che, come nel caso di Quasimodo, lo rendono

capace di gesti eroici e dispensatore di "liberazione".

Una particolare situazione di rifiuto dettata dai condizionamenti della società è quella che riguarda i "gay", guardati da sempre con timore e con sospetto per la loro diversità. Anche in questo caso vale il principio che qualsiasi "menomazione", sia fisica che psichica, non toglie nulla alla dignità di colui che ne è portatore.

L'altro tipo di diversità è quella derivante dalla razza. Quante volte vedendo un negro si prova un senso di rifiuto. E perché poi? Perché ha la pelle nera, perché cerca di sopravvivere chiedendo l'elemosina, perché si ha paura che possa rubare, fare violenza. Sono tutti motivi ingiustificati. Anche la gente con la pelle bianca qualche volta si butta su un marciapiede a chiedere l'elemosina o ruba o commette violenza. C'è da riflettere su un fatto: vengono da noi credendo di trovare l'"oro", ma trovano soltanto schiavitù, essendo costretti a fare un insieme di cose spiacevoli per sopravvivere. Sono cose dette e ridette, ma purtroppo rappresentano la realtà, non sono una favola.

Questa stupida idolatria del proprio io porta a serie, serissime tragedie. Proprio per questo stupido razzismo, durante la seconda guerra mondiale sei milioni di persone sono state uccise per la sola colpa di essere ebrei. Oggi nuovamente si sta ripetendo una tragedia umana che speravamo non dovesse più succedere. Mi riferisco al vicino Kosovo, dove solo guardando gli occhi disperati della gente si riesce

a capire quale orrore, quale mostruosità si sta consumando in quelle terre, dove le persone diventano oggetti da far saltare in aria, numeri per vedere chi è capace di uccidere di più, e non importa se sono bambini a morire, quello che importa è conquistare il potere, un giocattolo effimero, inconsistente, che porta l'uomo a ridursi solo per avere di più ed innalzare il proprio "io", inteso come popolo, credendosi superiori. □



I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ Lo scorso 19 aprile è stata emanata l'annuale ordinanza sindacale con la quale si sancisce il DIVIETO DI BALNEAZIONE, assoluto e permanente, nel tratto di mare della frazione Giammoro che va dal depuratore dell'A.S.I. fino al pontile dell'Accieria (oggi Duferdofin), perché dalle analisi effettuate dal Laboratorio di Igiene e Profilassi di Messina il suddetto specchio d'acqua risulta inquinato. Tutti ricordiamo, però, che lo scorso anno l'assessore Nino Italiano, appena insediato, incaricò la biologa Maria Grazia Barberi di Venetico di ripetere le analisi e che i nuovi risultati indussero l'amministrazione a revocare il divieto di balneazione (Ord. Sind. N. 97 del 4 agosto 1998). Saremmo ben lieti di sapere se, in realtà, la spiaggia di Giammoro è inquinata o balneabile.

◆ Il piano provinciale per la gestione dei rifiuti prevede l'installazione nella zona industriale di Giammoro di un enorme "termovalorizzatore" (così adesso si chiamano i bruciatori, per destare meno impressione) che dovrà smaltire i rifiuti normali e speciali di tutta la provincia di Messina. La Giunta Municipale e il Consiglio Comunale, con due documenti, hanno protestato per non essere stati interpellati nella fase di preparazione del piano e perché la ventilata installazione aggraverebbe ulteriormente la già precaria situazione ambientale di Giammoro e di Gabbia. Anche il nostro parroco ha assunto una posizione contraria. Non si ha notizia dell'atteggiamento delle associazioni ambientaliste. Nulla è stato fatto finora, tuttavia, per informare in maniera capillare tutti i cittadini.

◆ Sono state deliberate aliquote differenziate per l'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.) relativa all'anno 1999.

L'abitazione principale sarà soggetta all'imposta del 5 per mille. Per tutti gli altri immobili l'aliquota prevista è del 7 per mille. La detrazione per l'abitazione principale è stata portata a £. 500.000 per i nuclei familiari nei quali sono presenti disabili con invalidità non inferiore al 75%.

◆ L'asilo nido realizzato dal Comune nella frazione Giammoro ricade in zona asservita all'elettrodotto F.S. 150 KV "Contesse-Milazzo", tra i sostegni n. 82 e 83. Per questo motivo il Comune ha dovuto versare alle Ferrovie dello Stato di Palermo la somma di £. 4.925.200. Siamo sicuri che quell'elettrodotto non produca nessun danno alla salute dei bambini che ogni giorno si intrattengono per diverse ore in quell'edificio?

◆ Non ci è stato possibile preparare il promesso studio del Piano Regolatore Generale, perché finora all'albo comunale sono stati pubblicati soltanto gli emendamenti e non le tavole dello strumento urbanistico. Ci riserviamo, quindi, di informare i nostri lettori quando potremo avere una visione globale dell'importante documento. □

Primo incontro provinciale "alimentazione, territorio e tradizioni"

a cura della SOAT di Spadafora



Il giorno 14 maggio 1999 si terrà presso la villa comunale di Rometta Marea, in orario antimeridiano, il 1° incontro provinciale dal titolo "Alimentazione, territorio e tradizioni".

La manifestazione è organizzata dalla Sezione Operativa di Spadafora dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste ed è aperta a tutta la cittadinanza. In questo incontro saranno esposti i lavori svolti dalle scuole medie statali dei comuni di: Rometta, Villafranca Tirrena, S. Pier Niceto, Gualtieri Sicaminò, Pace del Mela e Cesarò che durante l'anno scolastico hanno sviluppato dei percorsi educativi in collaborazione con i tecnici delle Sezioni Operative di Spadafora e Cesarò.

Durante l'incontro vi sarà uno spettacolo folcloristico animato da alcune delle scolaresche che interverranno.

I progetti sviluppati durante l'anno scolastico sono stati tre, tesi rispettivamente a valorizzare la corretta alimentazione basata sui prodotti tipici della "Dieta mediterranea", il corretto rapporto tra le attività dell'uomo e l'ambiente ed a far conoscere ai ragazzi la civiltà contadina che ha caratterizzato lo sviluppo del nostro territorio fino a qualche decennio fa.

Per ciascuna delle tematiche scelte sono state proposte agli allievi, in tre o quattro incontri, le principali nozioni teoriche ed in seguito si è effettuata una visita aziendale o un'esperienza pratica.

Il progetto sull'alimentazione è servito per far capire ai ragazzi i benefici per la salute che derivano dall'utilizzo dei prodotti che sono alla base della "Dieta mediterranea" quali: pasta, olio extravergine di oliva, latte e derivati, miele, frutta e verdure. Sono state effettuate anche delle prove di degustazione dei prodotti in classe.

Il progetto ambientale ha avuto



come obiettivo la sensibilizzazione degli studenti ai problemi legati all'orografia accidentata del nostro territorio, inoltre con le scuole di Saponara e di San Pier Niceto si è sviluppato un progetto pilota di educazione ambientale in collaborazione con la professoressa Messina, docente dell'Università di Messina presso l'Istituto di Scienze della Terra. Negli incontri avuti si sono portati i ragazzi nel territorio del loro comune, dalla zona costiera a quella collinare, per evidenziare le cause di degrado ambientale dovute sia alla natura accidentata del territorio sia all'azione dell'uomo per poi individuare i possibili rimedi utili a "bonificare" l'ambiente.

Il terzo progetto ha riguardato il recupero delle tradizioni artigianali presenti nel nostro territorio e la valorizzazione della civiltà contadina.

Le scolaresche durante gli incontri, guidate dagli insegnanti, hanno realizzato cartelloni, servizi fotografici, ricerche ed altre attività per poter mettere i loro lavori in comune durante l'incontro del 14 maggio, che sarà un ideale mercato delle idee teso a valorizzare le risorse del nostro territorio.

Tutti gli interessati a tali tematiche sono invitati a partecipare alla manifestazione per incoraggiare i ragazzi a sviluppare le loro proposte anche da un punto di vista sociale. □

PROGRAMMA TRIENNALE DELLE OPERE PUBBLICHE 1999-2001

ORDINE DI PRIORITA' (approvato con del. cons. n. 17 del 30.3.99)

1. Potenziamento acquedotto esterno a servizio del Comune di Pace del Mela. Completamento. £. 4.077.000.000.

2. Disinquinamento dei suoli, riequilibrio ambientale e realizzazione rete fognaria per lo smaltimento delle acque bianche e nere. £. 8.524.000.000.

3. Sistemazione sede stradale e realizzazione muri di contenimento strade Urna, Piombo, Favata, ecc. £. 1.500.000.000.

4. Ristrutturazione e ampliamento cimitero. Completamento. £. 1.502.000.000.

5. Completamento edificio da destinare a centro culturale e Auditorium. Arredamenti e impianti vari. £. 600.000.000.

6. Completamento lavori di ripristino via A. Torre (ex strada comunale S. Gaspano) danneggiata da eventi calamitosi del 1985 dal centro abitato alla contrada S. Gaspano. £. 400.000.000.

7. Scuola Media Pace. Adeguamento legge 46/90. £. 120.000.000.

8. Scuola Elementare Pace Centro. Adeguamento legge 46/90. £. 105.000.000.

9. Scuola Elementare Via sainsi Giammoro. Adeguamento legge 46/90. £. 40.000.000.

10. Risanamento discarica R.S.U. contrada Fontanelle. £. 260.000.000.

11. Costruzione parco urbano. £. 2.370.000.000.

12. Realizzazione di un'area attrezzata per il gioco del calcio a Pace del Mela. £. 750.000.000.

13. Costruzione strada residenziale Giovanni Amendola. Completamento. £. 250.000.000.

14. Sistemazione e completamento strada di collegamento Mandravecchia- S.S. 113. £.3.780.000.000.

15. Ristrutturazione, adeguamento, potenziamento e completamento impianti pubblica illuminazione. £. 700.000.000.

16. Costruzione palazzetto dello sport. £. 2.500.000.000.

17. Costruzione campi da tennis con ristrutturazione e ampliamento impianti sportivi esistenti. £. 700.000.000.

18. Completamento impianti sportivi Giammoro. £. 875.000.000.

19. Scuola Media Pace. Lavori di copertura e ristrutturazione. £. 600.000.000.

20. Completamento strada penetrazione agricola zona Serro Finata che collega contrada Fontanelle con contrada Portella. £. 390.000.000.

21. Completamento e ampliamento con annessa palestra Scuola Elementare Giammoro località Pantano. £. 1.030.000.000.

22. Arredo urbano piazza Municipio. £.750.000.000.

23. Arredo urbano piazzetta Via della Regione e via Giovanni XXIII. £. 1.680.000.000.

24. Arredo Urbano piazza sainsi. £. 594.000.000.

25. Completamento piazza Ugo La Malfa. £. 300.000.000.

26. Completamento strada collegamento Bagnara-Mandravecchia. £. 1.275.000.000. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI IN CRISTO

BATTEZZATI DAL 1° GENNAIO 1999

- 1) 1.1.99 - Schepis Giada di Antonino e di Brunilde Barsanti
- 2) 4.4.99 - Schepis Teresa di José e di Conchita Calderone
- 3) 25.4.99 - Crisafulli Giusy Irene Pina di Stefano e di Palma Rosaria Cassisi.



TRAPASSATI PER CONTEMPLARE LA LUCE

DECEDUTI DAL 1° GENNAIO 1999

- 1) 8.1.99 - Basile Natale fu Francesco
- 2) 9.1.99 - Perrone Mattia fu Antonino
- 3) 10.1.99 - Bianco Maria fu Pietro
- 4) 14.1.99 - Valenti Anna fu Andrea
- 5) 26.1.99 - Aricò Domenica fu Nicola
- 6) 1.2.99 - Isgro Antonina fu Giuseppe
- 7) 4.2.99 - Catalfamo Carmela fu Antonio
- 8) 14.2.99 - Capone Carmela fu santo
- 9) 16.2.99 - Previti Giuseppe fu Nunziato
- 10) 19.2.99 - Ficarra Giuseppe fu Antonino
- 11) 28.2.99 - Bartuccio Rosalia fu Rosario
- 12) 6.3.99 - Mendolia Rosa fu Domenico
- 13) 23.3.99 - Fumia Giuseppe fu Domenico
- 14) 5.4.99 - Parisi Angelo fu Santi
- 15) 6.4.99 - Colosi Salvatore fu Francesco

